

LA CRISI ITALIANA



Il presidente del Senato, Pietro Grasso

«Il voto di scambio fa crescere la sfiducia e affossa l'Italia»

- **Assemblea dei 300 parlamentari «braccialetti bianchi»**
- **L'appello di Grasso, presidente del Senato**

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Assemblea straordinaria al Senato, la prima, dei parlamentari di diversi schieramenti politici che hanno aderito alla campagna promossa da Libera e Gruppo Abele e che si chiama «Riparte il futuro» che tutti sono chiamati a sottoscrivere. Il simbolo dell'impegno a combattere corruzione e voto di scambio è un braccialetto bianco, già indossato da quasi trecento tra deputati e senatori, molti dei tanti che, prima del voto, già si erano espressi a favore di una battaglia difficile ma indispensabile. Inaggiata con l'auspicio che un risultato sia raggiunto entro i primi cento giorni di governo, almeno per quanto riguarda la riforma dell'articolo 416 ter del Codice penale, che disciplina lo scambio elettorale politico-mafioso, cui dovrebbe lavorare un intergruppo parlamentare in grado di produrre, successivamente, una normativa più stringente in tema di corruzione, uno dei motivi principali per cui il futuro dell'Italia è bloccato nell'incertezza. «Pochi Paesi dell'Unione Europea vivono il problema in maniera così acuta, perché fanno solo Grecia e Bulgaria» affermano i promotori dell'iniziativa che intende opporsi ad «un fenomeno dilagante, fra le cause della disoccupazione, della crisi economica, dei disservizi del settore pubblico, degli sprechi e delle ineguaglianze sociali, che danneggia le istituzioni e la vita quotidiana delle persone».

CONDOTTA RIPUGNANTE

La corruzione «sta affossando l'economia e l'Italia tutta» ha detto il presidente del Senato, Pietro Grasso, che al polso porta il braccialetto bianco. La corruzione «è una condotta che fa crescere la sfiducia nelle istituzioni, è una condotta che inquina la vita istituzionale». Ed ha aggiunto che «esiste una forma di corruzione che forse più delle altre è indegna di un paese civile e democratico: è il voto di scambio, con la quale il reo ottiene la promessa di voti in cambio di un vantaggio di natura di-

versa. Questa condotta è la più ripugnante, perché chi la commette è un potenziale rappresentante del popolo, è un candidato alle elezioni, è un probabile, futuro, parlamentare o rappresentante degli enti territoriali. La corruzione disperde risorse, impedisce qualsiasi possibilità di sviluppo e, nel favorire il malaffare, deprime le coscienze».

Nel corso dell'incontro ha preso la parola anche la presidente della Camera, Laura Boldrini. «Perché i cittadini si innamorino delle istituzioni le istituzioni devono cambiare, lavorare con sobrietà, espellere corrotti e corruttori. Devono essere trasparenti e candide come questo braccialetto che ho indossato per tutta la campagna elettorale». E ha aggiunto: «I parlamentari che hanno sottoscritto questo impegno devono tenerne fede con coerenza. Non basta firmare in campagna elettorale una cosa e dire "poi si vedrà". Si deve rendere più facilmente perseguibile il reato di voto di scambio».

«Un'Italia senza corruzione è possibile, ma lo sforzo deve essere collettivo e visibile» ha detto Marina Sereni, vice presidente della Camera. «In questa prima assemblea dei braccialetti bianchi ci siamo impegnati a rendere più facile la condanna di chi, dovendo rappresentare il popolo nelle istituzioni, in realtà inquina le istituzioni stesse. E, facendosi corrompere, corrompe la politica tutta. Ho indossato da subito il braccialetto con la scritta "100 giorni" e firmato gli impegni per i candidati al Parlamento perché credo fermamente che soltanto un Paese libero dalla corruzione e dalle mafie è un Paese che ha futuro».

«In Parlamento ci sono diversi progetti di legge - ha ricordato Rosa Calipari, deputata Pd, auspicando che - siano immediatamente messi all'ordine dei lavori delle commissioni. In particolare io stessa ho presentato una proposta che prevede misure più restrittive in materia di scioglimento dei Consigli comunali e provinciali contro i fenomeni di infiltrazione mafiosa e per responsabilizzare non solo la componente politica dell'ente ma anche quella amministrativa dirigenziale».

...

**Laura Boldrini:
«Sono espulsi dalle istituzioni corrotti e corruttori»**

Stop a Nitto Palma E il Pdl minaccia

- **L'ex ministro bocciato alla guida della commissione Giustizia del Senato: il Pd vota con Sel e 5 Stelle**
- **Oggi scrutinio decisivo. Il Pdl avverte: ripercussioni sul governo**

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Il Pdl resta a mani vuote. E sulla preda più ambita. Quella strategicamente irrinunciabile: la commissione Giustizia al Senato, il luogo che in questa legislatura Berlusconi immagina come un campo di battaglia. Succede che nel delicato risiko sulle presidenze delle commissioni parlamentari la fragile alleanza Pd-Pdl è saltata alla prova più complicata. Tutti gli accordi - ben ventisei - faticosamente raggiunti a tavolino sono stati rispettati nelle votazioni di ieri pomeriggio tra Camera e Senato. Tutti, tranne uno: la nomina di Francesco Nitto Palma alla guida della commissione Giustizia di Palazzo Madama. È uno sgarro per cui il Pdl pretende subito soddisfazione, cioè l'elezione oggi di Nitto Palma alla terza votazione e magari pure qualche scusa. Ma lo sgarro rischia, all'opposto, di produrre una nuova maggioranza, Pd-Sel-Cinque stelle e un nuovo presidente assai in viso al Cavaliere che porta il nome di Felice Casson.

Uno scenario complicato, subito chiaro al ministro per i Rapporti con il Parlamento Dario Franceschini che appena accaduto il «fattaccio» ha lasciato il Parlamento per andare a Palazzo Chigi. A tentare di trovare una soluzione.

Accade tutto intorno alle 15 e 30. Le varie commissioni di Camera e Senato sono riunite per ratificare accordi già presi nelle varie riunioni di questi giorni. Ma quando il voto è segreto le sorprese sono sempre possibili.

Sembra procedere tutto secondo programma, dalla prima commissione in avanti, Anna Finocchiaro al Senato e Francesco Paolo Sisto al Senato (Affari Costituzionali), Casini e Cicchitto agli Esteri, Francesco Boccia per il Pd alla Bilancio della Camera e Azzolini per il Pdl al Senato, gli ex ministri Damiano e Sacconi alla Lavoro di Camera e Senato e via di questo passo. Solo che quando a Montecitorio arriva la fumata bianca per Donatella Ferranti (Pd), una candidatura ostacolata fino all'ultimo minuto, a Palazzo Madama arriva la fumata nera per Nitto Palma. Il dettaglio numerico è importante: su 26 votanti, 14 sono state schede bianche, gli 8 del Pd, uno di Sel e i 4 Cinquestelle, a cui va aggiunto un franco tiratore del blocco di centrodestra che conta 7 Pdl e 3 leghisti, a cui si sono aggiunti 2 di Scelta Civica e uno delle autonomie.

Piero Longo, avvocato storico di Berlusconi, e Daniela Santanchè, insieme alla buvette della Camera, abbozzano un mezzo sorriso, «vabbè, ora c'è la seconda...». Ma anche la seconda è fumata nera. Palma recupera un voto ma non basta. Nulla da fare, quindi. Si riprova stamani. Senza certezze.

Se i franchi tiratori Pd delle elezioni presidenziali sono ancora in cerca di autore, nulla come questa volta è stato alla luce del sole tra i banchi democratici. Il capogruppo al Senato Luigi Zanda era stato informato per tempo, lunedì pomeriggio e di nuovo ieri mattina: tutti gli otto senatori non se la sen-

tivano di votare un ex ministro come Nitto Palma, ex toga convertita da tempo alle urgenze berlusconiane sulla magistratura. Capofila di questa *ribellione* sono stati i senatori Felice Casson, Rosaria Capacchione e Luigi Manconi.

Furioso Nitto Palma dopo la seconda bocciatura. «C'era un accordo e non è stato rispettato, è un problema di vertici di partito. Ora se la vedranno loro» tira via l'ex Guardasigilli. Ancora più esplicito il capogruppo Schifani: «Ognuno adesso si assumerà le proprie responsabilità». Rappresaglie? Come? E quando? Casson, che il Pdl indica come «il responsabile», spiega che «il problema non è un candidato del Pdl ma un nome condiviso». Ora, siccome la terna di candidati disponibile prevede Nitto Palma, Ghedini, Caliendo, è chiaro - spiegano i senatori del centrosinistra lasciando la commissione - che «nessuno di questi nomi può risultare condiviso».

Il punto è cosa succede oggi. Schifani ha riunito i suoi, ha consultato Verdini. Adesso diventa una questione di principio. «Già siamo stati fregati una volta, non sta certo a noi fare il passo indietro» riferisce un senatore azzurro. Verdini lascia intendere che il nome sarà ancora Palma «e vediamo cosa succede».

Dalla terza votazione a parità di voti passa il più anziano. E se il centrosinistra puntasse subito su Luigi Manconi classe '48 (Palma è del '50), potrebbe

portare a casa la presidenza della commissione. Nonostante il Pdl, ma esponendo la maggioranza al rischio di ritorsioni.

IL CASO DELLE GIUNTE

Era scritto che la Giustizia sarebbe stato l'argomento *divisivo* di questa legislatura. La scommessa è non farlo diventare lacerante. Così come il ruolo delle opposizioni come Lega e Fratelli d'Italia che sono però alleate al Pdl. Con questo schema Ignazio La Russa (FdI) s'è preso la presidenza della Giunta per le autorizzazioni della Camera. Al Senato l'operazione non è riuscita, per colpa di Sel. «Con la scusa che è opposizione vogliono darla all'amico leghista Volpi. Non se ne parla» avvisa la capogruppo Loredana De Petris.

Su tutto il resto è stato trovato un modo «per condividere». Le telecomunicazioni, ad esempio, l'altro *core business* del Cavaliere. Il Pdl ha fatto un passo indietro su Romani riuscendo in ogni caso a consegnare i Lavori Pubblici all'amico Altero Matteoli. Alla Camera però il Pd ha blindato le commissioni gemelle (Attività produttive e Trasporti) assegnandole a Guglielmo Epifani e a Michele Meta. Se il Pd ha tenuto il punto su Donatella Ferranti, dovrà digerire un superfalco come Francesco Paolo Sisto agli Affari Costituzionali alla Camera e l'ex governatore della Lombardia Roberto Formigoni all'Agricoltura in Senato.

GLI ELETTI

Presidenti delle Commissioni

■ Pd ■ Pdl ■ S. Civica/Udc ■ Mov. 5 Stelle

Camera

I - Affari costituzionali	■ Francesco Paolo Sisto
II - Giustizia	■ Donatella Ferranti
III - Affari esteri	■ Fabrizio Cicchitto
IV - Difesa	■ Elio Vito
V - Bilancio	■ Francesco Boccia
VI - Finanze	■ Daniele Capezzone
VII - Cultura	■ Giancarlo Galan
VIII - Ambiente	■ Ermete Realacci
IX - Trasporti	■ Michele Meta
X - Attività produttive	■ Guglielmo Epifani
XI - Lavoro	■ Cesare Damiano
XII - Affari sociali	■ Pier Paolo Vargiu
XIII - Agricoltura	■ Luca Sani
XIV - Politiche Ue	■ Michele Bordo

Giunta per le autorizzazioni

■ Ignazio La Russa

Giunta per le elezioni

■ Giuseppe D'Ambrosio

Senato

I - Affari costituzionali	■ Anna Finocchiaro
II - Giustizia	□ ancora da eleggere
III - Affari esteri	■ Pier Ferdinando Casini
IV - Difesa	■ Nicola Latorre
V - Bilancio	■ Antonio Azzollini
VI - Finanze	■ Mauro Maria Marino
VII - Cultura	■ Andrea Marcucci
VIII - Lavori	■ Altero Matteoli
IX - Agricoltura	■ Roberto Formigoni
X - Industria	■ Massimo Mucchetti
XI - Lavoro	■ Maurizio Sacconi
XII - Igiene e sanità	■ Emilia Grazia De Biasi
XIII - Ambiente	■ Giuseppe F. M. Marinello
XIV - Politiche Ue	□ ancora da eleggere

Giunta per le autorizzazioni e le elezioni

□ ancora da eleggere